

T R O I A

cent' anni dopo la scoperta di H. Schliemann.

Il 17 giugno 1873, dopo aver scavato due terzi della città di Troia, il richissimo Heinrich Schliemann, convinto di aver risolto il problema che maggiormente lo entusiasmò nella sua avventurosa vita di astuto mercante e di archeologo autodidatta, decideva di "sospendere per sempre gli scavi"¹. Pur tuttavia agli eventuali continuatori della sua impresa egli raccomandava di rispettare le gigantesche trincee procurate nella collinetta di Hissarlik per assicurare all'acribia dei posteri un' ulteriore verifica della sua scoperta nella documentazione stratigrafica: ad essi suggeriva perfino di avvalersi della preziosa collaborazione del gigantesco Nikolaos S. Jannàkis, che dall'aprile 1870 gli era stato cameriere, cuoco, onesto cassiere ed abile interprete presso le autorità turche nelle frequenti difficoltà insorte durante i lavori di scavo.

Nei due anni precedenti, prima di convincersi che la città omerica dovesse trovarsi tra i "sette e i dieci metri di profondità", Schliemann -lo ammetteva con rincrescimento- aveva "distrutto una parte della città, abbattendo tutti i muri degli strati superiori"². Quei primi scavi, difatti, venivano effettuati nell'area centro-settentrionale della città, dove già in epoca romana il terreno comprendente gli strati V-VIII era stato sbancato per allargare la collina e realizzare un più ampio santuario di Athena, per cui, incontrate -oltre le fondazioni romane- testimonianze preistoriche invece di quelle elleniche viste da Serse, Alessandro e Cesare, era comprensibile che la sua ansia di ricerca si appuntasse verso il ciglio della collina per ricercarvi ancora più in basso, nel secondo strato, la città eternata nel canto sublime del Poeta dell' Iliade. Tale identificazione divenne, purtroppo, per molti anni certezza assoluta col fortunato rinvenimento in questo strato del tesoro che -persistendo nell'errore- credette di poter attribuire a Priamo, senza neppure

¹ Sui primi scavi e quelli successivi dello Schliemann si vedano i suoi volumi: Illos, Stadt und Land der Troianer ivi 1881; Troja 1884; Selbstbiographie herausgegeben von Sophie Schliemann 1891. Della raccolta antologica Kein Troja ohne Homer (Nürnberg, Glock u. Lutz, 1960) esiste trad. ital. di F. Codino, edita da G. Einaudi nel 1962 col titolo "La scoperta di Troia", da cui sono tratte le citazioni fra virgolette.

² H. Schliemann cit. p.143. Cfr. profilo di Troia a conclusione della campagna di scavi del 1873, la planimetria aggiornata del Dörpfeld e Wilberg, nonché le rovine della "reggia" di Priamo, ritenuta tale per il ritrovamento del tesoro.

pure considerare la possibilità che potesse esservi stato nascosto da un più elevato piano di calpestio per sottrarlo alla cupidigia degli assediati achei³.

Il "tesoro di Priamo", scavato personalmente da Schliemann e dalla giovane consorte greca Sophia, oltre alla coppa di ambra e all'elmo rinvenuto nell'ambiente della vicina supposta "reggia", comprendeva: suppellettili e armi in rame, armi in bronzo, vasellame di argento fra cui un grande vaso in posizione verticale colmo di braccialetti, diademi, anelli ed orecchini, tutti in oro. p.136 La gioia ineffabile per l'eccezionale ritrovamento compensava l'archeologo delle dure fatiche affrontate e dell'amara delusione di aver scoperto una città sognata "mille volte più grande", per cui il 17 giugno 1873 poteva dichiarare con piena soddisfazione: "Sono lieto di aver scoperto, sia pure su proporzioni ridotte, e di aver dimostrato che l'Iliade si fonda su fatti veri", scopo finale di ogni sua ricerca⁴. p.141

La notizia del sorprendente tesoro preistorico -lo scopritore con l'aiuto dei parenti greci di Sophia era riuscito a trasferirlo in Atene evitando romanzescamente il controllo delle autorità imperiali turche- apparve presto sui giornali ad opera dello stesso Schliemann, abile e piacevole propagandista poliglotta delle sue scoperte, ed accese entusiasmo incondizionato nei lettori dei cinque continenti, ma il mondo accademico, specie quello alemanno continuò a mostrarsi tetragono nel condividere la fallace attribuzione al marito della prolifica Ecuba e perfino l'identificazione della città con la Troia omerica, ritenuta in altro luogo della Troade o città di mera fantasia poetica. Ormai famoso, dopo aver scoperto il tesoro nella tomba regale di Micene (1876), destando ancora una volta nel mondo entusiastica ammi-

3 Il tesoro si trovava -secondo la romanzesca prosa dello scopritore- "sul muro di cinta", in uno strato di cenere rossa e di macerie calcinate spesso un metro e mezzo (indubbiamente resti dell'abitato incendiato, ma il prezioso rinvenimento non mostrava tracce d'incendio), sottoposto ad un altro muro urbano di sei metri in altezza. Poiché gli oggetti costituenti il tesoro formavano un insieme ordinato e vicino si rinvenne una chiave in rame con manico in legno lo Schliemann perveniva alla conclusione? che fosse chiuso in una cassa abbandonata durante la notte dell'incendio acheo: una più minuta descrizione del luogo di rinvenimento, forse contenuta nei numerosi taccuini tuttora inediti degli scavi, potrebbe confortare la più logica supposizione che il proprietario troiano avesse provveduto a scavare sotto le mura fino a trovare una base solida fra i resti dell'abitato del secondo strato combusto. Si consideri l'euforia dello scavatore, il rischio di far crollare il soprastante muro urbano, l'ansia di far presto recuperare il tesoro prima che un centinaio di operai, da lui messi in libertà per prudenza, potesse: un clima non favorevole per una attenta descrizione topografica idonea per una ricostruzione verisimile delle circostanze che portarono il tesoro in quel sito. Accertare se dal II al VI strato vi sono gioielli o sagome identiche, se cioè sono databili al VI o al V-III strato, per una verifica.

zione e acrimoniosa? invidia, Schliemann, annullando la frettolosa decisione del 1873, riprese gli scavi a Troia nel 1878, anzi vi ritornò col noto antropologo? . Wirchow l'anno successivo e nuovamente nel 1882 con l'architetto W.Dörpfeld, come lui ammiratore di Omero, reduce dalla sistematica campagna di scavo di Olimpia(1877-1881), e ultimamente nel 1890, anno in cui la morte lo sorprese a Napoli, vittima a sessantanove anni delle febbre malariche? contratte nella pianura dello Scamandro. Sembrerà incredibile: a riconoscere l' uomo più famoso del suo tempo, rinvenuto senza documento a piazza Carità il 26 dicembre 1890, fu un'altro entusiasta del mondo antico, in quei giorni a Napoli, anch'egli di nome Enrico, lo Sienckiewicz, non ancora? premio Nobel del celebre "Quo vadis"⁴.

La Grecia, non immemore dei meriti grandissimi di Heinrich Schliemann, tributò alla salma onori regali: ai funerali solenni, promossi a spese dello Stato, furono presenti con la vedova Sophia e i figli giovinetti Andromaca ed Agamennone le massime autorità ed il popolo di Atene.

& & &

Gli scavi di Troia non erano conclusi, né i problemi che la scoperta aveva suscitato potevano ritenersi risolti. Sembra che lo stesso Schliemann negli ultimi mesi dubitasse della sua "città omerica" e ponesse attenzione all'insediamento a terrazze del VI strato, che si andava profilando coeva all'acropoli micenea, poiché era sua intenzione proseguire i lavori: "Gli ultimi scavi a Hissarlik durarono dal 1° marzo al 1° agosto 1890; abbiamo intenzione di riprenderli ancora il 1° marzo 1891 per portare a termine l'opera iniziata: finiti gli scavi, pubblicheremo particolarmente i risultati"⁵. La ricchissima vedova, difatti, nel 1893 volle finanziare nuovi scavi diretti dal più valido collaboratore e moderatore del marito Wilhelm Dörpfeld, proseguiti l'anno successivo con i fondi stanziati dal Governo tedesco, i cui risultati complessivi furono esposti nei due volumi di "Troja und Ilion" (Athens?, 1902), pubblicati quando già dal 1887 dirigeva l'Istituto archeologico germanico di Atene.

4 Vedi mie carte sul Sienckiewicz e racconta; cita Corriere di Napoli (notizie da Atene. Precisare in un inciso edizione del Quo vadis e data del Nobel.

5 H.Schliemann cit. p.232. Nel VI strato, da lui o da Blegen?, erano attestate ossa o solo protome? equine? e dall'Iliade è noto che i Troiani erano ottimi allevatori di cavalli (cfr. Blegen p.112); negli strati inferiori nessuna testimonianza equina. Accennare in luogo opportuno il numero degli operai assunti da Schliemann! Costo!

Il profilo stratigrafico della collina di Hissarlik ricevette una prima essenziale definizione cronologica: dalle rovine tardoantiche ancora emergenti prima degli scavi di Schliemann (IX strato) a quello delle due colonie ellenistica e greca di Ilio (VIII strato), dai due abitati preellenici (VII strato) alla città incendiata dagli Achei (VI strato), soprastante i c.d. tre villaggi preistorici (strati V-IV-III), la cittadella per anni ritenuta "Troia omerica" da Schliemann (II strato), costruita sui resti incendiati del più antico abitato del terzo millennio (I strato).

L'abitato con la presunta "reggia di Priamo" era, quindi, più antica di un millennio rispetto a quella del VI strato, esistita secondo il Dörpfeld fra il 1500 ed il 1000 a.C. (vedi oltre nella tavola cronologica comparata), datazione alquanto più bassa rispetto a quella della distruzione di Troia fornita da Eratostene (1184), tradizionalmente accolta in passato e, a mio avviso, non troppo lontana dalla realtà storica, tuttora non accertabile nell'ordine dei decenni. Ma Schliemann, cento anni fa, non aveva incontrato nello scavo delle profonde trincee (centrorientali?) le testimonianze del VI strato, visibili ora? nell'area periferica meridionale urbana (megara compresi nella turrita cinta urbana, ben conservata ad est con la ritmica risega verticale e porte ben protette), distrutte dall'ampliamento romano del santuario di Athena Ilia, ma da lui stesso, interessato come era allo strato inferiore della ritenuta "Troia omerica". Bisogna convenire che Schliemann non aveva, cent'anni fa, prima degli scavi a Micene, alcun termine di paragone, ~~egli era un pioniere della preistoria~~ e che ancora oggi, al cospetto della larga strada ^{lastricata} che da Sud Ovest sale per erto pendio alla rocca preistorica del II strato, è difficile resistere al malizioso richiamo omerico della "Troia dalle larghe vie"? (Il...: ..in greco), e si sarebbe tentati di condividere l'errata convinzione del Pioniere della preistoria!

Anche il Dörpfeld riservò, oltre i quattro pinnacoli? entro le più antiche cinte urbane voluti da Schliemann, un'ampia zona nel quartiere meridionale presso la più importante porta urbana per gli scavi futuri, fiducioso nelle future tecniche di scavo e la sua si dimostrò saggia decisione.

†

Gli scavi vennero ripresi sul terreno ancora vergine trentotto anni dopo da una missione archeologica dell'Università di Cincinnati, diretti da C.M. Blegen?, e proseguiti per un settennio (1932-1938): la stratigrafia dell'antica età del Bronzo (strati I-V), di quella media e tarda (VI) e del periodo successivo del Ferro? (VII-IX) venne confermata, ma si procedette ad un'ulteriore suddivisione dei vari strati,

convenzionalmente contrassegnati con lettere minuscole⁶. Lo strato in cui è da riconoscersi la città di Troia è quello della Media età del Bronzo, immediatamente successivo a quello del sesto (VII a), poiché in esso si sono avuti reperti in ferro? e noi sappiamo dall'Iliade che alla guerra di Troia dominavano le armi in bronzo ma non mancavano quelle in ferro: siamo cioè nel periodo iniziale dell'Età del Ferro⁷.

Diversi, invece, furono i risultati dell'indagine o riesame cronologico, in genere più alta a partire dal VII al II strato, per cui, allontanandosi per difetto dalla datazione assegnata da Eratostene all'epilogo della Troia omerica (1184) poiché in questo periodo la potenza achea in declino non avrebbe potuto realizzare la decennale impresa contro la potenza talassocratica troiana, ^{forse confortato dall'al-} ~~prevedendo~~ ^{quindi}, per la datazione fissata da Duride di Samos e Timeo (1334), secondo il Blegen l'incendio si sarebbe verificato non oltre il 1260 a.C. e verso questa data si collocherebbe l'inizio dell'Età del Ferro nella città di Priamo.

Schema comparativo cronologico delle stratificazioni a Troia.

(secondo il Dörpfeld)		(secondo il Blegen)	
I	3000 - 2500	3000 - 2500	(a-k; incendio)
II	2500 - 2000	2500 - 2220	(a-g)
III-V	2000 - 1500	2200 - 1800	(a-d, a-e, a-c)
VI	1500 - 1000	1800 - 1300	(a-c, d-e, f-h)
VII	1000 - 700	1300 - 1100	(a-incendio- b2)
VIII	700 - I a.C.	700 - I sec.	
IX	I sec.- 500 d.C.	I sec.-IV d.C.	

6 Il primo strato, ad es., come il sesto, viene distinto in tre fasi (arcaica, media, tarda) e cinque sottodistinzioni (a-c, d-f, g-k). ~~Sui nuovi scavi~~
I risultati del settennio di scavi statunitensi sono stati pubblicati nei seguenti volumi (1951-61)

o altro dopo? o alle o guerra?
Del volume di Carl W. Blegen Troy and the Trojans (London 1963, Thames & Hudson), esiste ora trad. a cura di Annapaola Vianello, edita da "Il Saggiatore" (Milano), pp.240), da cui sono tratte le citazioni fra virgolette.

7 Nell' Iliade sono menzionate ~~Lé 12?~~ volte le armi in bronzo, cinque? quelle in ferro; nell' Odissea, invece, cfr. in Berard

abbreviare molto, dicendo le stesse cose,
senza appesantire!

- 6 -

Per la datazione inclino ad ammettere che la prima identificazione del Dörpfeld perfezionata dal Blegen, non sia lontana dalla realtà, dal punto di vista urbanistico, cioè lo sviluppo edilizio ~~entre~~ coevo dell'alta cinta muraria più esterna sulla collina, nello strato cioè dove già figurano reperti ~~dell~~ in ferro, e la conferma si ha nell'Iliade (qui farei il raffronto se non fatto già dal Blegen), convenzionalmente indicato come 'tardo miceneo', ma propenderei per una datazione al XII, anziché al XIII secolo, non lontana dalla data di Eratostene, intermedia fra la datazione alta del Blegen e troppo bassa del Dörpfeld, che le scoperte sembrerebbero confermare con discreta approssimazione. Ai posteri le indispensabili verifiche, che si renderanno possibili per una più progredita strumentazione di accertare i dati cronologici, fin ora ancora del tutto insicuri, arbitrari, relativi, legati al giudizio dell'esperienza personale, e, da uno scavo integrale della zona archeologica troiana, da intendersi estesa al fondo sottomarino lungo le rotte obbligate che dall'Egeo portavano alla Propontide e, oltre il Bosforo, all'Euxinos Pontos.

AA
Blegen
notas 14 -

Gli scavi di Troia non possono ritenersi tuttora esauriti di interessi per l'archeologo. Personalmente ritengo che molte sorprese potrebbero venire dall'immediato suburbio, forse anche da un più approfondito scavo stratigrafico tra le mura di Troia II e Troia VIIa, preistoriche, protostoriche e micenee, e subito fuori di queste, nell'immediato suburbio dove sorse la Novum Ilium augustea, poiché quella che noi possiamo visitare era l'acropoli omerica nella quale aveva trovato rifugio la popolazione sparsa sotto il ciglio del santuario preellenico, così come a Micene, a Tirinto, così come è evidente all'acropoli di Atene. I Romani, difatti, utilizzarono l'area regale e dei servizi per ampliare il santuario di Athena Ilia, ^{costruendo} ma l'abitato addossato alle mura presso la porta meridionale il teatro come lo sarà (o prima?) quello di Erode Attico sotto le mura dell'acropoli ateniese, ma la città era in pianura, ^{entro il} ~~sette-un~~ recinto delle nuove mura che misurano un perimetro di km. 3,500, più grande di quello di Pompei (km. 3,220), ma è interessante notare che la necropoli della Troia del VI strato si trova a 500 m., non distante dall'abitato popolare preellenico, a mio avviso (ma leggi prima Blegen). Lungo la via che conduceva al porto alla foce dello Scamandro, dove è stato ritrovato l'abitato più antico di Troia, a Kum Tepe (a 5 km. dalla città omerica), dovevano sorgere ^{forse anche importanti come} abitazioni ~~del tipo di~~ quella rinvenuta verso il mare a circa 4 km. da Phaistòs, Aghia Trias, datata al XIV? sec. a. C. E suppongo un altro porto sulla costa egea oltre che a Tenedo e sulla minore e più settentrionale isoletta di

Gli scavi statunitensi hanno approfondito la conoscenza entro il perimetro della città omerica a partire dal I strato, riportando alla luce un grande megaron nella trincea a Nord degli scavi di Schliemann, ampliando la conoscenza del VI strato con un megaron a due pilastri centrali (pare a tre navate) ed uno minore presso la via che dalla porta Sud si dirigeva al grande Dipilon? del V strato; hanno riportato alla luce, oltre al teatro ed al Bouleuterion già localizzati dagli scavatori precedenti (vedi cartina n.), un santuario ellenistico presso un'antica postierla? e, poco distante, una basilica paleocristiana e le vicine Terme? romane. Ancora troppo poco si è scavato della città romana, ma fuori di Troia, mentre Schliemann, con la copia dell'Iliade tra le mani andava alla ricerca dei vari tumuli di Achille, Patroclo^{Aiace?} lungo la costa tra il capo Sigeo ed il promontorio Retèo, la missione guidata da C.W.Blegen ha avuto il merito di scoprire la necropoli citata a Sud? di Troia e la città portuale, forse Dardania, a Kum Tepe, probabilmente fondata da coloni venuti dal Sud dell'Anatolia o da Limnos e da Lesbos, che, come Cuma in Campania, dovette avere in Troia la sua erede commerciale e culturale, una 'Neapolis' preistorica.

Se il merito della scoperta di Troia spetta allo Schliemann, al Dörpfeld va riconosciuta l'identificazione della città omerica, al Blegen siamo debitori di una più approfondita indagine stratigrafica e di una prima ricognizione del territorio troiano, compiuta prima ancora che il più valido collaboratore dello scopritore si spegnesse a Leucade^{il 25 aprile} nel 1940, mentre i fuochi della guerra già divampavano in Europa

& & &

(Problemi troiani: storico, urbanistico, ecc.)

Se la ricerca archeologica non può dirsi esaurita, anche se agli scavi tuttora incompleti sulla collina di Hissarlik si sono aggiunti quelli di Kum Tepe alla foce del Simoenta?, tanto più possono ritenersi risolti i numerosi problemi suscitati dalla scoperta di Schliemann.

Quando nel decimo anno di guerra esplode l'ira di Achille per le note angherie del comandante supremo Agamennone, tema principale del Poeta dell'Iliade, gli Achei avevano conquistato dodici città marittime e undici nell'interno della Troade⁸. Omero aveva cantato un mondo mai documentato prima della scoperta di Troia, un mondo ritenuto creazione di mera fantasia: ora improvvisamente si apriva una finestra su di un'acropoli preistorica e quel modesto abitato chiuso da mura ingegnose per 540? metri e si avvertiva l'urgenza di ampliare la conoscenza in senso orizzontale più che verticale.

Se, dunque, la patria microasiatica di Ettore non era una finzione poetica bensì una realtà, questa poteva essere verificata con la scoperta in Grecia delle coeve città achee: per questa verifica di logica elementare, per accertare la veridicità dei fatti cantati dal Poeta, che una tradizione tarda riteneva cieco⁹, nel febbraio del 1874 Schliemann si recò a Micene, i cui vistosi avanzi delle mura erano stati semignorati per secoli e ritenuti medievali?¹⁰. Purtroppo i primi saggi furono interrotti dal lungo processo per aver portato fuori dell'Impero turco il così detto "Tesoro di Priamo"¹¹, per cui solo nel 1876 poté riportare alla luce le tombe regali nei cui preziosissimi ritrovamenti egli trovò conferma della realtà del poema omerico e, per la seconda volta, accecato dall'entusiasmo, credette poter attribuire ~~il tesoro e le tombe~~ ad Agamennone perfino la maschera d'oro compresa nel tesoro funebre.¹² Schliemann poteva ritenersi soddisfatto per aver procurato dal grembo terrestre delle opposte sponde egee testimonianze coeve? nel tempo di una civiltà sconosciuta, anche se -come Cristoforo Colombo- era approdato in lidi ben diversi da quelli desiderati, in strati preistorici più antichi di un millennio (anche a Micene? accerta), non solo a Troia, ma anche a ^{a Tirinto} Micene, e ad Orchomenòs¹³.

Il suo desiderio di scavare anche a Creta -poco mancò che non anticipasse di un decennio la scoperta dell'Evans della civiltà minoica!¹⁴ - doveva costituire un'ulteriore verifica di ritrovare una cultura contemporanea in quell'isola da cui Idomeneo era partito alla volta di Troia con 80 navi¹⁵. Molto probabilmente, però, an

- 8 Fonti dall'Iliade (Pareti e Pfeiffer che ho)
- 9 Problema del nome, le sette città, scuola di Chio ... o rinviare al primo capitolo dell'estratto: "Poesia e realtà nei poemi omerici".
- 10 Frazer e Schliemann: già Pausania ecc. cfr. anche Paradissis
- 11 Accennare come si risolse: non 10 mila ma 50 mila per il Museo di Istanbul!
- 12 Datare le tombe; bibl. di H.Schliemann Mikén? 1878...
- 13 Datare ancora "Tesoro dei Minf"; " Orchomenos 1881; Idem per la rocca di Tiryns con bibl. aggiornata oltre H.Schliemann Tiryns 1886 ...
- 14 da Ceram: olivi in meno sul pezzo pattuito del terreno dove venne scavato Knosòs. Mi sembra che Evans fu a Troia nella conferenza del 1889? con Botticher?
- 15 Cfr. Catalogo delle navi (EAA s.v. Idomeneo e Treccani o s.v. Catalogo o Nave, ecc.

che questa volta avrebbe sbalordito il mondo con la scoperta di una civiltà ancora più splendida e raffinata di quella troiana, di secoli più antica di quella più rozza della Troia omerica, senza risolvere la serie dei problemi scaturiti dalle sue scoperte, tuttora, purtroppo, in discussione.

&

La cultura preistorica della Troia omerica costituisce il prodotto di una intensa evoluzione durata circa due millenni favorita dalla presenza nella Troade di miniere d'argento e dalla posizione geografica, periferica rispetto alla Microasia ma aperta alle correnti di traffico che dall'Egeo passavano attraverso i Dardanelli, la Propontide, ^{lo stretto del Bosforo} ~~ed il mare Euxino~~ (M ed il mare Euxino (Mar Nero), terre dove si realizzò il passaggio delle ondate di invasori indoeuropei e, specialmente in seguito, commercianti e colonizzatori ellenici. Era indubbio che il sostrato microasiatico dovesse portare ad una cultura indipendente nella Troade, ^{e che} ~~essi~~ la felice posizione della rocca troiana, situata nella fertilissima striscia di terra fra lo Scamandro e il Simoenta, ed il porto sui Dardanelli dovessero condurre al primato in Troade della città ultima a cadere nel decennale conflitto con le forze confederate achee.

La ricerca archeologica nella preistoria microasiatica non è molto avanzata da consentire un proficuo studio comparativo, che andrebbe esteso alle isole ed alla Tracia turca, ma le linee programmatiche si possono tracciare a mio avviso e dovrebbero interessare soprattutto il tipo delle fortificazioni, l'impianto urbanistico, la casa di abitazione, la rete viaria, le armi, i gioielli, la suppellettile domestica. Ma prima di stabilire rapporti comparativi bisognerebbe tener presente quei risultati comuni nel processo elementare delle varie tecniche guidate dalle esigenze ~~tipiche~~ ^{rivierasche del} ~~mediterraneo~~ Mediterraneo (materiali di costruzione, clima, facilità di scambi commerciali, ecc.). Senza lasciarsi suggestionare da comunanze apparenti, in ogni caso segnalando di volta in volta, nelle mie lunghe e frequenti navigazioni sull'Egeo ho avuto occasione di notare, specie nella suppellettile domestica, oggetti già familiari per sagome e talvolta anche per decorazione all'abitato dei diversi strati di Troia (vedi tavola comparativa): vasi a ~~tre~~ ^{con anse} punte da poggiare direttamente sul focolare prima che fosse inventato il tripode in bronzo (poi in ferro); vasi ad orecchie di asino, vasi a testa umana, zoomorfia comune anche al Medio Oriente?, ecc. Ancora più comune la presenza di idoletti femminili steatopigi o

in forme schematizzate (forse completate con segni colorati), e diffusa in tutta l'area mediterranea, specie nelle Cicladi, dove la ricchezza di marmo prezioso favorì l'evoluzione artistica nei secoli successivi.

Il problema da risolvere è quello della provenienza degli oggetti, non sempre evidente in base al maggior numero, poiché gli scavi spesso sono limitati a piccole aree o provengono da zone preistoriche dove il susseguirsi della vita comportò la distruzione parziale degli strati più antichi: preferibile sarebbe l'accertamento della provenienza del materiale impiegato (argilla, marmo, ossidiana, ecc.: fare questa indagine per Poliochni, Thermi, Orchomenos, ecc), per stabilire le correnti di traffico ed accertare l'eventuale influsso culturale: è chiaro, per esempio, che le tipiche "padelle" in marmo? scuro dell'isola di Syros?, provengono da quelle cave. Evidenti poi le imitazioni locali in altro materiale locale e di fattura più rozza o diversa. Da una prima indagine sommaria e parziale ho l'impressione che la cultura troiana, tipica della Troade ma non restia ad accogliere elementi importati dall'interno, dalle vie carovaniere marittime, fin dal più lontano mondo mesopotamico e cretese, sia facilmente passato alle vicine isole e, forse, attraverso le Sporadi settentrionali, nel golfo tessalico (così detta ceramica "minia", se non viene dai Balcani); quindi, verso la metà del secondo millennio a.C., abbia accolto elementi dalle Cicladi già influenzate dalle culture anatoliche centromeridionali e poi da quelle cretesi, all'epoca della civiltà dei secondi palazzi (non escludo rapporti diretti fra Knossos e Troia per una reciproca ripartizione d'influenza commerciale rispettivamente nell'Egeo meridionale e settentrionale). Ma tutto ciò, che può già in parte essere suffragato da una ancor tenue documentazione e non soltanto ceramica (per es. diffusione del "megaron" sul continente greco, assente a Creta), in età protostorica e storica sembra meglio ricevere qualche conferma allorché crollata la splendida civiltà minoica verso il 1400 a.C. ad opera degli Achei, padroni nei mari del Sud di tutte le aree commerciali minoiche, provvidero ad eliminare la talassocrazia troiana più ristretta, meno raffinata, ma ancora capace di resistere per un decennio ai pirati achei, non creatori di colonie, ma distruttori di città, iniziatori del lungo Medioevo ellenico la cui data resta a mio avviso l'incendio di Troia. Le Cicladi, a mio avviso, ricevono luce oltre che dalle coste anatoliche più vicine da Troia e, più intensamente, da Creta: tramiti di cultura all'Ovest, poi, in età protostorica geometrica ed arcaica, esse stesse diffonditrici della propria cultura e dei primi frutti prodotti in Corinto, Attica e Beozia, dove fiorirà l'arte classica, alimentata inizialmente dalla Jonia asiatica, (erede della cultura troiana?).

Queste le linee programmatiche di un lavoro specifico che non tarderà a venire alla luce ("Teoria delle "vie insulari").

Nell'attesa, quindi, di scavi ^{sulla preistoria} sistematici a Tenedo, a Imbros, nel Chersoneso tracico, nelle Sporadi settentrionali, le scoperte di reperti preistorici a Limnos, Lesbos, Samotràki e quelle nella verde fertile Tessaglia (Làrisa) e nel golfo pagasatico di Volos (Sesklo, Dimini, Pagasai), ci illuminano finora in parte sulle rotte dell'espansionismo commerciale di Troia anteriormente all'incendio acheo, cioè dal 2000 al 1200 a.C., che consentì il notevole ampliamento dell'acropoli e l'ingegnosa turrita difesa delle mura (dovrebbe essere posteriore e derivata quella di Micene e Tirinto: accerta se è vero ~~in~~ ^{ma} asserto che per l'architettura militare i troiani, così diversi dai minoici, insegnano l'arte in tutta l'Egeo!).

La presenza di ceramica cicladica e minoica -in quali strati?- consentono di intravedere i rapporti con le isole dell'Egeo fino al mare di Creta, ora resi più convincenti della possibile mediazione "Minoa", tuttora in corso di scavo ad opera dell'archeologo greco Spyridion Marinatos, e forse anche con la costa anatolica meridionale, dove a .. km. nell'interno lungo il fiume sono recentemente affiorate le testimonianze minoiche di Beycesultan. Lo studio comparato dei vari ritrovamenti, specialmente ceramici, ~~costituiscono~~ ^{costituiscono} finora la più evidente possibilità di verificare questa tesi. Ma anche l'industria metallurgica? (vedi stampo fig. ..), egregiamente documentata a Troia, nelle coeve città di Thermi (Lesbos), Poliochni (Limnos), e quella applicata per la produzione della c. d. ceramica "minia", presente in Tessaglia, Beotia e, pare in molti altri centri, importata o imitata, inducono a considerare una influenza diretta della Troade, ed in primo piano di Troia, nei secoli

Queste tendenze espansionistiche di una cultura più progredita organizzata in potenza egemonica e talassocratoca sembrano inverarsi alla luce di posteriori conferme raccolte nel campo dei miti, delle leggende, dei culti, della più antica poesia ellenica. I Kabiroi, divinità orientali legate allo sviluppo della metallotecnica?, di Lesbos, di Samothraki, di Beozia, sembrano rivelare il precedente cammino seguito dalla diffusione delle conoscenze e dei manufatti dell'Età del Bronzo e di quella del Ferro, dalla Troade? argentifera all'opposta sponda achea, attraverso le inesplorate Sporadi settentrionali.

Anche la mitografia sembra confortare questa che io considero ancora una interessante ipotesi di lavoro: è dal Pelion che Giasone con gli Argonauti parte per il lontano Oriente, oltre la Propontide, nel misterioso mare della Colchide ed è no to che i 'canti argonautici' sono da considerarsi precedenti letterari dei poemi omerici: le migrazioni di Odisseo si svilupparono in Occidente in direzione opposta a quella degli Argonauti e le une e le altre precorrono miticamente le più antiche colonizzazioni elleniche, correnti di navigatori, di prodotti, di conquistatori, di idee, matrici delle civiltà nella Microasia ellenizzata e nella Megale Hellàs, pri ma che nella Madrepatria ellenica fiorisse più tardi quella geniale incomparabile civiltà di cui l'Europa continua a sentirsi culturalmente orgogliosa erede.

L'Iliade non è che il parziale racconto poetico di una sanguinosa vasta decennale guerra di conquista da parte di genti ancora barbare che investono le isole dell'Egeo settentrionale, da Sciros a Limnos, a Lesbos, a Tenedos e l'ampia pianura dello Scamandro e, saccheggiata e distrutta Troia, scenderanno lungo la costa anatolica per portare una guerra Brigantesca fino all'Egitto, creando presso gli Hittiti e gli Egizi l'infausto ricordo dei 'popoli del mare'¹⁶: forse non è troppo audace ritenere che un riflesso di questa bestiale guerra di popoli poveri, assetati di donne snelle e di oro, divenuta splendidamente cavalleresca nella poesia ionica, potrebbe scorgersi nella trasformazione onomastica di 'mare inospitale' (°Axinos? pontos?) in quella posteriore di 'mare ospitale' (Euxinos Pontos), perché ormai libero alla navigazione commerciale e piratesca ellenica, una volta abbattuta con Troia ogni ostacolo. Sappiamo -in età storica- quanto fosse inevitabile che la potenza di Roma, ancora rozza culturalmente, venisse in conflitto con la più evoluta Cartagine, dopo secoli di rinnovati accordi commerciali: ebbene il dramma racchiuso nella inesorabile affermazione catoniana? "Carthago delenda est" trova perfetto riscontro nel dramma troiano. Solo la poesia poteva coprire con un velo impenetrabile ta la orrenda necessità ed offrire una giustificazione garbatamente onorevole: rispettando le leggi dell'amore e l'ammirazione incondizionata alla bellezza: tornava al re Menelao la bellissima Elena, ma dopo aver vissuto alla reggia di un paterno Pri-

16 Verificare bene tra Achei -anche in Leveque- e Dori e se questi ultimi non sono che una successiva ondata di barbari calati dal Nord balcanico... fonti...

mo il suo decennale sogno d'amore col più giovane Paride Alessandro, isotheon?, bello come un dio (Il. ... ed ecco apparir tra le prime file troiane Alessandro?, bello come un dio!). Cerca il testo se o'è isotheòn ...

Solo così questa antichissima tragica vicenda, comune nella lontana preistoria dell'umanità, trasfigurata dalla poesia, esaltante i sentimenti della patria, dell'eroismo puro, dell'amicizia, dell'ospitalità, sarebbe potuto diventare quotidiano alimento delle giovani generazioni -dimentichiamo le pur giuste critiche di Senofane ed il bando inascoltato di Platone per la degradazione umana della divinità - non soltanto della Grecia antica, ma di tutto il mondo civile da circa tre millenni.

Se nessuno può contestare ad Heinrich Schliemann, cittadino onorario di Berlino come lo fu Hindenburg, il merito di aver scoperto a sue spese nel ventennio 1870-1890 la preistorica Troia, da secoli ritenuta città di fantasia, non bisogna dimenticare che ad accenderlo a quella memorabile e costosissima impresa, quando era ancora l'imberbe figlio giovinetto di un poverissimo ma non incolto pastore protestante, fu il Poeta dell' Iliade, che un grande filologo contemporaneo giustamente ha definito "il più grande poeta di tutti i tempi"¹⁷.

Virgilio Catalano

(Napoli, 24 febbraio 1974, h.2,47)

17 R.Pfeiffer Storia della Filologia classica dalle origini alla fine dell'età ellenistica Napoli 1973 p.43s.